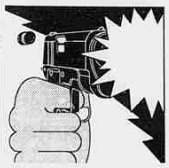
LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867



Firenze: Giulio Foggi, genitore di una delle vittime, aggira la scorta e avvicina l'imputato

«Mi hai tolto un figlio»

La sfida di un padre a Pacciani

Giulio Foggi piange mentre sul maxischermo del tribunale compaiono le foto del figlio Giovanni, ucciso dal mostro 13 anni fa, a Scandicci

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

«Consapevole della responsabilità morale e giuridica...». Ecco, la voce si spezza, la formula del giuramento s'interrompe. Quanto tempo deve averci pensato a questo momento, quante volte si è ripetuta che avrebbe dovuto essere forte, fredda. Ma come si fa ad essere freddi quando ti chiedono di ricordare? Son passati vent'anni dalla notte in cui fu uccisa la sua «bambina», ma è come se fosse passato un solo giorno. Un colpo della mano a rassettarsi la sciarpa di seta e Bruna Bonini riprende il giuramento. Deve testimoniare, raccontare quello che sa sulla morte di sua figlia, Stefania Pettini su cui l'assassino infierì a colpi di coltello. «Se la sente di continuare?», chiede il presidente Enrico Ognibene. Sì, se la sente. E il p.m. Paolo Canessa dice: «Allora ci può illuminare». «Mi dica pure». Tiene gli occhi fissi sulla Corte questa donna che fa l'impossibile per non scoppiare in lacrime. Ha un volto dolce, appena un po' indurito dal dolore, i capelli grigi tagliati corti, per quest'appuntamento si è vestita con cura, l'impermeabile bordeaux, la borsa marrone di Trussardi e le scarpe nere col fiocco; gli orecchini due rosette antiche, con un piccolo smeraldo al centro contornato da minuscoli brillanti.

«Sì, la borsetta della mia bambina fu trovata dopo diversi giorni, glie l'abbiamo detto noi dov'era, qualcuno ce l'aveva telefonato». Ma non gliele resero subito le cose di quella sua figliola, e lei ne ha sofferto. «A me non l'hanno fatta vedere quella borsa, me l'hanno resa dopo due o tre anni. Era vuota completamente, ci doveva essere la carta d'identità, pochi soldi. Ecco, sì, mancavano i valori, quando ci hanno reso la roba, il vestito della Stefania». E lo pronuncia, quel nome, Stefania, come se la figlia fosse lì, accanto a lei.

Va avanti nel racconto questa donna che ad ogni parola sembra sul punto di essere travolta. Però aggiunge: «Manca un reggiseno rosso». Poi, quasi a far capire che non ne può più, chiede: «Ma non è tutto scritto?». Sì, è tutto scritto, ma la liturgia processuale impone anche queste prove. Quanto enigmatico seduto al banco degli imputati. E' un percorso interminabile, parte dal 1951, dal delitto compiuto da Pacciani. «Ammazzò col coltello, allora, ammazzò e poi rubò 500 lire dal portafoglio della vittima». Sì è vero, aveva ucciso per gelosia, il Pacciani Pietro, perché la «sua» Miranda se n'era andata con quell'altro in un bosco e lui li aveva sorpresi, lei distesa, la gonna tirata su, il seno sinistro scoperto.

Pietro Pacciani

INTERVISTA

LA STRATEGIA DELL'ACCUSA

«La verità a piccoli passi»

Il pm Canessa: così convincerò i giudici

POCO alla volta si affievolisce l'effetto del fall out, la pioggia radioattiva, precipitato sulla Corte d'assise dopo l'esplosione, processualmente parlando, del «Sogno», il quadro attribuito dall'accusa a Pietro Pacciani, quasi fosse lo specchio della sua mente. Ci contava, il pubblico ministero, su quell'ipotesi suggestiva, ma l'autore, l'ha scoperto troppo tardi, è un cileno. E allora Paola Canessa cambia strategia. Comincia un lavoro lungo, puntiglioso, meticoloso, quasi pedante che dovrebbe convincere la giuria che il «mostro» è proprio quell'ometto seduto al banco degli imputati. Il fatto è che l'assassino della cal. 22, il coltello lo usa anche nel 1974, a Borgo San Lorenzo, quando infierisce su Stefania Pettini e Pasquale Gentilcore; e poi nell'81, a Scandicci, quando uccise Carmela De Nuccio e Giovanni Foggi a pistolettate, infierisce col coltello sul collo del ragazzo e compie la prima mutilazione sulla ragazza. Ma fa anche un'altra cosa, l'assassino: rubacchia. A Borgo, una catenina di scarso valore, un orologio, poche lire; a Scandicci altri oggetti di poco valore. Canessa scandisce le parole per farle entrare bene nella testa dei giurati. «E non è tutto», aggiunge più tardi. E allude agli altri delitti, quelli di cui ancora non ha parlato. Insomma, è unico il modo di operare dell'assassino, identico a quello mostrato a Pacciani in quel '51. Dottor Canessa, lei mette in evidenza un particolare alla volta, fa come le formiche, come amava fare Giovanni Trapattoni nella Juventus? «Esattamente. Lo so che i giornalisti vorrebbero vedere oltre le carte processuali, ma io faccio il pubblico ministero e vado avanti per piccoli passi. E di piccoli passi ne abbiamo già fatti diversi in queste prime udienze». La difesa avverte il rischio, e non è un rischio da sottovalutare, così fa l'impossibile per recuperare: insistono gli avvocati Bevacqua e Fioravanti nell'ipotesi che a compiere i delitti possa essere stata più di una persona, magari una setta. Ma non convincono. Al contrario, il prof. Mauro Maurri, medico legale, non ha dubbi: «Sempre una sola mano». [v. tess.]

Ha telefonato ai carabinieri. Si indaga sull'alibi dell'ex marito

«Ho visto uccidere la dentista»

Giallo di Milano, c'è un testimone

MILANO. Un appello della magistratura a eventuali testimoni, un buco di non si quanti minuti di differenza tra la morte di Marina Scrigna e la prima telefonata di un cittadino alla polizia, il racconto di un misterioso «supertestimone» che però potrebbe essere semplicemente l'autore di una telefonata anonima ai carabinieri, due lunghe deposizioni di Jean-Pierre Khouri, primogenito dell'ex marito della vittima e finora unico indiziato del delitto. Per l'intera giornata, ieri, si sono susseguiti atti istruttori e voci, ma nulla è risultato determinante al fine di accertare chi, e perché, abbia accoltellato la dentista di Sesto.

«Invitiamo a presentarsi qui in tribunale a Monza», dice il sostituto procuratore dottor Gerosa, «oppure ai carabinieri o alla polizia, chiunque abbia visto la scena del delitto o comunque abbia notato qualcosa di sospetto che a quell'omicidio possa venire collegato».

In mattinata intanto, qualcuno ha chiamato i carabinieri di Cinisello riferendo di avere visto, martedì intorno alle 9,30, in via Valtellina all'altezza dell'incrocio con il raccordo anulare, una coppia che litigava in una Fiat Tipo grigia scura (macchina uguale a quella della vittima), poi un uomo che usciva da quella vettura, correva in senso inverso alla direzione del traffico, raggiungeva una Lancia Thema scura (macchina uguale a quella dell'indiziato) guidata da un uomo e vi saliva per allontanarsi in direzione di Monza. Non è escluso che l'appello del magistrato sia in qualche modo collegato a questo racconto, che però sembra non molto rilevante, per il fatto di essere anonimo, e perché è arrivato quando tutti i giornali e le televisioni, locali e nazionali, avevano già ampiamente illustrato i particolari del delitto e dei protagonisti. E chi sarebbe stato, il complice?

Jean-Pierre, figlio di Pierre-Chaloumi Khouri, è stato ascoltato la sera di martedì, in questura a Milano, dalle 19 a mezzanotte; ieri mattina da un collaboratore del sostituto procuratore di Monza. E' un testimone, ha trascorso l'intera mattinata in una caserma di Baggio, per la visita militare. Ha 18 anni ed è nato dalla relazione del padre, anche lui dentista, con una statunitense. Con Marina Scrigna aveva rapporti affettuosi, come con il piccolo Roberto, figlio della coppia.

A telefonare alla polizia per prima, martedì, è stata una donna. Ha raccontato che passando per via Valtellina aveva visto una donna riversa vicino a una macchina scura. La seconda telefonata, di un camionista, è giunta poco dopo. Anche lui era appena passato. L'autopsia situa la morte di Marina Scrigna «fra le 9 e le 9,30, più vicino alle 9,30». Qualche minuto dopo dovrebbe arrivare la prima telefonata, quindi per qualche decina di minuti, in una strada di grande traffico come questa, gli automobilisti hanno continuato a passare, a vedere il corpo riverso e a proseguire senza neppure avvertire il 113.

Marina Scrigna

I due testimoni hanno fornito dell'assassino una descrizione che nei tratti fisici («magro, di altezza media»), corrisponde all'indiziato, ma nessuno di essi è stato in grado né di riconoscerlo né di escluderlo dai sospetti. Hanno aggiunto che l'assassino portava un impermeabile chiaro e un berretto a visiera. Khouri nega di avere mai avuto indumenti del genere.

Però l'omicida avrà pure dovuto liberarsene, lungo la strada, e da qualche parte lavarsi del sangue che gli era schizzato addosso dopo avere inferto quelle 4 coltellate, di cui una mortale al cuore. Ma alle 9,55 Khouri, anche lui dentista, era già nello studio dell'avvocato Francesco Recupero, suo legale nella causa di separazione da Marina Scrigna.

Ornella Rota

In Abruzzo, vittima è un giovane imprenditore

Ammazzato dopo un litigio per un assegno scoperto

FRANCAVILLA AI. MARE. Una banale lite per un assegno scoperto è costata la vita ad un giovane imprenditore edile di Chieti, Aurelio Cellini, di 25 anni, ucciso ieri notte a Francavilla al Mare da un pregiudicato calabrese, Nicola Paradiso, di 26 anni, di Lametia Terme, che lo ha colpito al cuore con una coltellata. Il pregiudicato è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile della questura di Chieti poco dopo l'omicidio nell'abitazione di sua madre, dove aveva tentato di nascondersi. Il pregiudicato aveva acquistato alcuni giorni fa una videocamera a Chieti nel negozio di elettrodomestici di proprietà di Gianni Toto; aveva, però, pagato con un assegno da un milione e mezzo di lire che il commerciante non ha potuto cambiare in banca perché risultato scoperto.

Nella tarda serata di martedì, Gianni Toto ha raccontato la vicenda a due suoi amici, Aurelio Cellini, la vittima, e al fratello di questi, Maurizio, titolari a Chieti di un'impresa che si occupa di movimento terra. I tre hanno quindi deciso di recarsi subito a Francavilla per rintracciare Nicola Paradiso e chiedergli la restituzione della telecamera.

Nell'abitazione del calabrese, i tre amici hanno però trovato solo la sua convivente, Antonella Mutolo, di 24 anni. La donna li ha invitati a tornare più tardi, quando sarebbe rientrato Nicola Paradiso. Ed i tre, infatti, un'ora dopo, hanno suonato per la seconda volta al campanello dell'appartamento. Nicola Paradiso è sceso subito in strada impugnando un grosso coltello da cucina. Più tardi, interrogato dagli investigatori, dirà che credeva si trattasse di un agguato di alcuni malviventi pescaresi con i quali aveva dei conti in sospeso e che quindi era sceso armato per difendersi. La lite è cominciata subito ma è durata poco: Paradiso ha colpito con il coltello violentemente al petto Aurelio Cellini ed è fuggito. [g. g.]

VILLADORIA

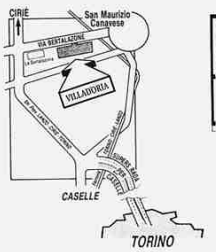
San Maurizio Canavese
Via Bertalazone, 57

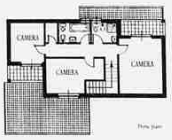
È un complesso di ville unifamiliari aggregate.

Ogni unità abitativa è organizzata su due livelli con ampi spazi razionalmente disposti che si prestano alle più diverse soluzioni di arredamento.
Il box auto è integrato nella costruzione ed ha l'ingresso protetto da un ampio porticato.

Consegna primo lotto fine 1994.
Pagamento dilazionato fino alla consegna.
Possibilità di permute con valutazioni immediate gratuite.

VILLETTA a 2 piani
Piano terra 65 mq +
Primo piano 76 mq +
Locale sottotetto 35 mq +
Autorimessa 15 mq +
Porticato 24 mq +
Giardino privato 350 mq =
Lire 365'000'000





Ufficio vendite in cantiere
aperto anche il sabato e domenica
ore: 9.30-12.30 / 15-17.30

MARTINETTO IMMOBILIARE
VIA TORINO, 164
10070 S. FRANCESCO AL CAMPO (TO)
TEL. 011/927 66 77

EDILCASE
SETTORE EDILIZIA RESIDENZIALE
CORSO MATTEOTTI, 47r
10021 TORINO
TEL. 011/561 35 35